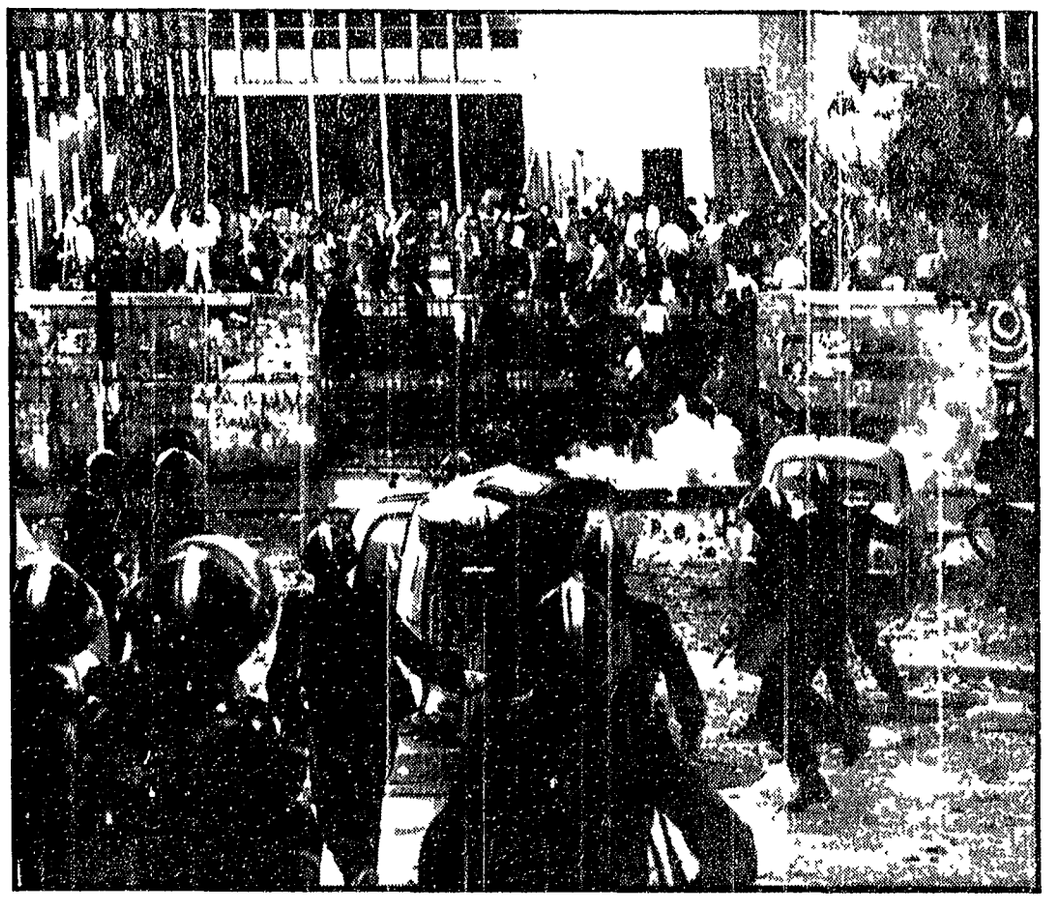

PARIGI — La polizia parigina all'assalto dei giovani studenti della «sinistra proletaria» che manifestavano contro il processo agli ex direttori de «La causa del popolo». Numerosissimi gli arrestati e i feriti negli scontri che sono stati violentissimi. Nella telefoto un reparto di agenti incalza gli universitari nell'interno della facoltà di Scienze, nel quartiere latino

Clamorose e inquietanti voci riportate dal «Mondo» in un servizio sulla morte di Pinelli

I fermati venivano interrogati sul davanzale della finestra?

Secondo il settimanale «si dice» che gli indiziati erano sottoposti nella questura milanese a una continua pressione col «metodo della finestra» — Una intervista con Dall'Ora: «Altre ipotesi appaiono più probabili del suicidio» - L'Espresso: si vuole relegare il torbido caso nel «cimitero della giustizia» — L'inchiesta parlamentare promossa dal PCI

Adesso circola anche questa voce: che nella questura milanese i poliziotti erano soliti interrogare gli indiziati mettendoli a sedere sul davanzale della finestra per esercitare una continua pressione psicologica. E il *Mondo* un settimanale che certo non può essere sospetto di estremismo a riportare queste voci e a riproporre il caso Pinelli dedicandogli una intera pagina centrata su una intervista con il penalista Alberto Dall'Ora. Anche l'*Espresso* commenta in toni preoccupati la richiesta di archiviazione per la morte dell'anarchico che vuole relegare il torbido caso nel «cimitero della giustizia».

Sono nuove voci che si aggiungono a quelle che già si sono levate per protestare contro l'insabbiamento del caso portano altri elementi che aggiungono alla vicenda inquietanti interrogativi. E più che mai appare giusta indispensabile la richiesta dei senatori e deputati comunisti di una commissione parlamentare d'inchiesta per far luce sulla morte di Annarumma sulla strage alla Banca della Agricoltura sulla morte di Pinelli su tutto il complesso delle «strane» indagini di polizia.

«*Lo ha ucciso una finestra*» titola il *Mondo* che quindi parla dello sciopero dei poligrafici «determinante» per la decisione del PM Caizzi per la possibilità di lasciare cioè l'opinione pubblica al l'oscuro di tutto. «*Uno stratagemma assai abile* — dice l'avvocato Dall'Ora — *dopo sei mesi di lentezze, di dubbi e di ritardi l'inchiesta si conclude in un modo che non serve certo a cancellare nella opinione pubblica uno stato di disagio a questo punto non si potrà sapere perchè Pinelli sia morto. Se le ricerche sono durate tutti questi mesi vuol dire che si trattava di indagini complesse e quindi era il caso di aprire una istruttoria formale*».

Su questo punto e a ragione, l'avvocato milanese si dilunga nell'illustrare i motivi per cui bisognava aprire un procedimento allo scopo di garantire a tutte le parti di essere presenti agli accertamenti e di intervenire nella inchiesta. «*Nasce il sospetto* — continua Dall'Ora — *che ci sia stata una tendenza a evitare come fatto sommamente importuno, che un ufficiale di polizia giudiziaria fosse in qualche modo coinvolto nella vicenda*».

Il penalista esamina quindi la richiesta di archiviazione del caso e non può fare a meno di rilevare che «*il motivo di un simile gesto* (il suicidio ndr) *viene a crollare quando si pensi che nel procedimento contro Valpreda e gli appartenenti al movimento 22 marzo di Pinelli non si parla assolutamente più. Tutto il mondo può essere implicato tranne lui*». Vale a dire che l'ipotesi che l'anarchico si sia ucciso perchè si sentiva irrimediabilmente coinvolto negli attentati non sta in piedi da nessuna parte. «*Di fronte a quella del suicidio altre ipotesi appaiono più probabili* — proseguе Dall'Ora — *colluttazione una aggressione nella fase calda dell'interrogatorio per indurre alla confessione*».

A questo punto viene fuori la storia dei singolari metodi d'interrogatorio dei questurini milanesi e l'intervistatore che pone la domanda all'avvocato «*In questi giorni sono circolate voci nel palazzo di giustizia secondo le quali la polizia sarebbe frequentemente ricorsa almeno nel passato prima della morte del Pinelli a un discutibile sistema durante gli interrogatori quello di mettere i presunti rei a sedere sul davanzale di una finestra per esercitare una pressione psicologica nei loro confronti. Quale altra strada avrebbe potuto seguire il PM oltre quella dell'archiviazione?*». E ancora una volta Dall'Ora ribadisce che il PM non potendo escludere la tesi dell'omicidio nè quella del suicidio avrebbe potuto chiedere al giudice di aprire l'istruttoria formale.

Infine il penalista milanese conclude sostenendo che «*il rapporto cittadino giustizia cittadino polizia è da molto tempo un rapporto di sfiducia. Da una parte il cittadino interpreta in maniera negativa il comportamento dell'autorità dall'altra il comportamento della autorità pare fatto apposta per essere interpretato in maniera negativa. E allora si instaura una relazione che assomiglia non tanto a quella che intercorre tra il cittadino e lo stato in un regime di diritto ma a quella che intercorre tra il suddito e il potere. Diventa addirittura inaccettabile il fatto che un pubblico ufficiale possa essere sospeso dalle sue funzioni quando all'estero, perlomeno in certi paesi, sarebbe egli stesso a chiedere tale sospensione e a sollecitare nei suoi confronti una indagine*».

E in questo caso non soltanto Guida e Calabresi non hanno chiesto una indagine sul loro conto non soltanto sono rimasti al loro posto ma si è giunti perfino all'assurdo che proprio loro hanno condotto gli accertamenti sulla vicenda nonostante tutte le ombre che gravavano e gravano sul loro comportamento. Tutto questo naturalmente grazie alla protezione e allo appoggio con assoluto disprezzo dell'opinione pubblica e della stessa magistratura di Rumor e di Restivo.

Anche l'*Espresso* rileva come in un'area politica molto ampia si fa notare la pericolosità di un provvedimento che non risponde all'attesa dell'opinione pubblica cita le scritte che accusano la polizia e che compaiono con sempre maggior evidenza sui muri di Milano i cartelli stradali di via Brera tramutati in via Pinelli e via Valpreda. Il settimanale poi traccia un resoconto del dibattito svoltosi al club Turati. Ferruccio Parri ha sottolineato come in coincidenza con le bombe è stata costruita una verità ufficiale oramai difficile da sgretolare senza coinvolgere chi sta troppo in alto. Il giornalista Corrado Stajano ha raccontato come ad Atene abbia cercato di incontrare il giudice istruttore Zervetakis quello che ha fatto luce sull'omicidio di Lambrakis e di cui parla nel film «Z». Espulso dalla magistratura Zervetakis vive in povertà alla periferia della città. Ebbene ha concluso Stajano per ora in Italia ai magistrati avere coraggio costa certo di meno.

Nel dibattito al Turati sono intervenuti anche Scalfari, lo avvocato Gentili l'avvocato Boneschi il quale riferisce l'*Espresso* ha ricostruito in chiave politica le «*innumerevoli contraddizioni della magistratura e della polizia, vale a dire una sequela di dati così incredibili da diventare sconvolgenti che portano a due conclusioni il non suicidio di Pinelli e l'innocenza di Valpreda*».

In ogni caso ciò che conta è che a oltre cinque mesi dalle bombe non si è fatto luce sulla strage sui mandanti sulla morte di Pinelli e si è invece mostrata chiaramente la volontà politica di lasciare le cose come stanno, di preferire il silenzio. E ciò conferma quanto dice Ferruccio Parri che a qualcuno in alto la verità fa **paura**.

Aberrante sentenza contro la «sinistra proletaria»

Condannati a Parigi gli ex direttori de «La causa del popolo»

Le Dantec e Le Bris dovranno scontare rispettivamente un anno e otto mesi di carcere - La deposizione di Sartre, che è il nuovo direttore del giornale - Estrema brutalità della polizia parigina contro i manifestanti che protestavano per il processo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28

La 17 sezione del tribunale di Parigi ha condannato Jean Pierre Le Dantec e Louis Le Bris già direttori del giornale *La causa del popolo* rispettivamente a un anno e a 8 mesi di prigione e alla confisca di tutti gli esemplari del giornale attualmente diretto da Jean Paul Sartre. La sentenza è stata letta all'inizio di questo pomeriggio e ha provocato nuove e violente reazioni tra i militanti della «sinistra proletaria» che per tutta la notte avevano manifestato contro il processo e contro la decisione del consiglio dei ministri di mettere fuori legge il loro movimento.

Circa il processo che aveva occupato tutto il pomeriggio di ieri e che aveva visto i due giovani accusati di nel tamento alla violenza rispondere invariabilmente al presidente del tribunale che «La loro violenza era la sola risposta possibile alla violenza e all'oppressione borghesi» il momento più atteso è stato l'interrogatorio del testimone Jean Paul Sartre.

Il filosofo che ha detto di non appartenere alla «sinistra proletaria» e che ha assunto la direzione della *Causa del popolo* per smascherare il governo si è detto meravigliato di non trovarsi ancora dalla parte degli imputati.

«Da quando dirigo questo giornale — egli ha affermato — quattro numeri su cinque sono stati sequestrati e la magistratura ha aperto un procedimento contro 'ignoti'. Ora quell'ignoto sono io. Perchè Le Dantec e Le Bris sono in prigione ed io no? Perchè loro sono membri della sinistra proletaria e io non ne faccio parte. Dunque essi sono detenuti per la loro appartenenza ad un gruppo politico e non per aver diretto un giornale che fino a prova contraria non è proibito. Io continuerò a dirigere questo giornale che chiama il popolo alla violenza contro la violenza. La controviolenza popolare è legittima e perfino necessaria quando è direttamente provocata».

Mentre il processo era in corso gruppi di studenti avevano cominciato a manifestare prima all'accademia di Belle Arti poi alla facoltà di scienze. Ma gli scontri veri e propri tra gruppi organizzati della «sinistra proletaria» e polizia hanno avuto luogo a partire dalle nove di sera nelle stradette del quartiere Latino e si sono protratti per quasi tutta la notte. Qui, e citiamo a questo proposito un giornale della sera parigino «Non si è più trattato di manifestazione ma di guerriglia. Gli autori degli attacchi brevi e violenti appartenevano al movimento messo fuori legge. E la polizia dal canto suo sembra aver inaugurato nuovi metodi antiguerriglia. Da una parte gruppi di poliziotti in borghese disseminati tra i manifestanti si sono bruscamente rivoltati contro di essi. Dall'altra auto speciali e motociclette sono state utilizzate per rompere gli attacchi e inseguire i loro autori. Atti di brutalità sono stati registrati contro persone isolate».

Il bilancio: vetrine infrante, automobili rovesciate e 487 giovani arrestati in una sola notte di cui 366 erano ancora in guardina nelle prime ore di stamattina. Il numero dei feriti non è rivelato. Nuovi incidenti sono avvenuti nella giornata di oggi quando un gruppo di studenti ha occupato la facoltà di Scienze: vi sono stati numerosi scontri e cariche davanti alla facoltà e in altre zone del Quartiere Latino dove è stata gravemente danneggiata la filiale di una banca.

Alla fine della giornata la polizia aveva effettuato 230 arresti di cui trenta all'interno della stessa facoltà di scienze che è stata sgombrata dai CSR dopo un nutrito lancio di bombe lacrimogene.

In un editoriale il direttore di *Le Monde* Jacques Fauvet ha aspramente criticato l'operato della polizia e la «caccia all'uomo» compiuta dagli agenti i quali scrive ancora Fauvet «hanno portato acqua al mulino dell'estremismo».

Augusto Pancaldi

Alla Sulzer negano i permessi agli emigrati

ZURIGO 28

(*E. S.*) I lavoratori italiani occupati presso la ditta Sulzer di Winterthur nel cantone di Zurigo non potranno usufruire di giorni di congedo per rientrare in Italia a votare il 7 giugno. Così ha deciso la direzione dello stabilimento che è il secondo per importanza nel settore metalmeccanico in tutta la Svizzera.

Alla Sulzer lavorano 4 900 stranieri in gran maggioranza italiani. Essi costituiscono il 35,5 per cento del totale dei dipendenti che sono in tutto 13 800. È questa la prima grande fabbrica svizzera che comunica ai dipendenti che se vogliono andare in Italia a votare devono usufruire di giorni di ferie e non contare su giornate di congedo come invece alcune centinaia di lavoratori chiedevano di avere.

Di fronte a questo sopruso della direzione dell'azienda un *forte malcontento si è manifestato* presso i lavoratori. Si è fatto intervenire il console, si sta interessando la organizzazione sindacale ma è chiaro che solo una energica azione da parte dei lavoratori potrà smuovere dal la loro decisione i padroni del grande complesso.

Scandalosa convergenza per impedire il voto dei nostri connazionali

Autorità italiane e padroni tedeschi ostacolano il rientro degli emigrati

Senza treni speciali, molti lavoratori rientrano egualmente - Minacce di licenziamento per chi tornerà in Italia prima di luglio

Cariche della polizia alla stazione di Monaco - I sindacalisti socialdemocratici se ne lavano le mani - Un telegramma a Saragat

Nel maggio del 1968 migliaia di emigrati tornarono in Italia (nella foto) per condannare, con il loro voto, la politica fallimentare di centrosinistra. Ora il governo sta facendo di tutto per impedire ai nostri emigrati di rientrare per votare il 7 giugno

Dalla Repubblica federale non partiranno i treni speciali per gli emigrati che desiderano rientrare per il voto del 7 giugno. Questa è la constatazione che abbiamo potuto fare a conclusione di un'indagine fatta presso gli uffici viaggi italiani in Germania occidentale e gli uffici delle ferrovie federali. Il signor Korner capo dell'ufficio informazioni presso la ferrovia federale di Colonia ci ha dichiarato che «la Bundesbahn non metterà a disposizione alcun treno speciale prima del 10 luglio data in cui è previsto il grande rientro degli emigrati per le vacanze estive».

Alla domanda se le ferrovie italiane hanno organizzato treni speciali sul territorio federale il signor Korner ha risposto con un deciso no aggiungendo che «la Bundesbahn non sarebbe stata informata».

Dichiarazioni analoghe ci sono state fatte oggi dal signor Schmitz capo dell'ufficio viaggi ferrovie centrali del Cit di Colonia, anche il consolato generale d'Italia di Colonia ci ha confermato questa mattina che dalla Repubblica federale non partiranno treni speciali. Un funzionario addetto al rilascio delle dichiarazioni di residenza il signor Cardaci ha affermato tra l'altro «Originariamente erano stati predisposti dei treni speciali. Questa decisione è stata in seguito revocata». Interrogato sui motivi e sulle responsabilità di queste misure il funzionario del consolato generale d'Italia a Colonia si è dichiarato «spiacente di non poter fornire utili informazioni».

Negati i permessi

Da Colonia Francoforte Monaco e da altre importanti stazioni sono partiti nelle ultime ore i gruppi di emigrati che si recano a votare. Il treno partito dalla stazione di Colonia alle 0 15 di questa mattina in direzione di Roma trasportava circa 200 italiani di Colonia e dei dintorni. La maggior parte non aveva trovato posti liberi e si era accampata nei corridoi. Il presidente della Filef di Germania Giovanni Pezzulli ha inviato oggi un telegramma di protesta al presidente della Repubblica Saragat chiedendo immediati provvedimenti affinchè vengano messi urgentemente a disposizione i treni speciali promessi a suo tempo dalle autorità italiane.

Agli ostacoli delle autorità italiane si aggiungono quelli ancor più brutali del padronato tedesco che si rifiuta di dare un permesso agli emigrati che desiderano rientrare in Italia per le votazioni del prossimo 7 giugno. Questa la situazione che ci viene segnalata da tutti i «lander» della Germania occidentale. I responsabili del personale dei reparti della Ford di Colonia hanno rifiutato categoricamente ai nostri emigrati il permesso di allontanarsi dalle fabbriche prima dell'inizio delle vacanze estive. Abbiamo interpellato il presidente della Commissione interna della Ford — il signor Tolusch (socialdemocratico) — sulle misure che intendono adottare per permettere il rientro degli emigrati e ci ha risposto «La direzione non ha alcun potere di intervenire sono i capi personale dei reparti a decidere se i lavoratori possono assentarsi o meno. D'altra parte ha aggiunto il signor Tolusch noi non consideriamo che i lavoratori italiani siano tenuti a rientrare per il voto. La legge tedesca non considera il voto un obbligo e finchè i lavoratori sono occupati in Germania debbono sottostare alle nostre leggi».

Domani sera i lavoratori italiani della Ford si riuniranno per esaminare la situazione creatasi in seguito al rifiuto dei padroni tedeschi di concedere il tempo necessario per l'esercizio del voto. A Dusseldorf la direzione del Mannesmann — un importante complesso metallurgico che occupa parecchie centinaia di nostri lavoratori — ha rifiutato il permesso per il rientro prima delle ferie. «Le vostre elezioni non ci interessano — ha risposto agli emigrati il capo dell'ufficio personale. Un'assenza dal lavoro per motivi che non siano *di salute ha aggiunto minacciando verrà considerata un'assenza ingiustificata e voi ne subirete le giuste conseguenze*».

I nostri connazionali del Mannesmann si sono rivolti al sindacato metallurgico IG Metall chiedendo un appoggio alla loro richiesta. Finora però anche l'intervento dell'IG Metall non ha avuto alcun esito positivo. L'impresa edile Stefan Eheinholz sempre da Dusseldorf è giunta al punto di minacciare il licenziamento in tronco agli italiani che si assenteranno dal lavoro per le elezioni. Minacce del genere sono state fatte anche da altre imprese edili della Baviera e del Bade Wuttenberg.

Accampati nei corridoi

Nonostante tutto ciò, i treni che partono da Monaco di Baviera e diretti in Italia sono stracarichi di lavoratori che rientrano per partecipare alle elezioni del 7 giugno. Il treno delle 21 17 del 27 maggio in partenza dall'11 binario diretto a Roma era pieno fino all'inverosimile le valige venivano accatastate dentro i gabinetti. Altri lavoratori sopraggiunti si sono messi nei corridoi e nei compartimenti di prima classe (molti lavoratori erano con le mogli e con i bambini). Al controllore che chiedeva lo sgombero della prima classe i lavoratori hanno chiesto l'aggancio di altre carrozze. Ma la risposta è stata l'intervento in forza dei poliziotti tedeschi che si sono scagliati attraverso i corridoi pieni di donne e bambini facendosi largo con le catenelle e con violentissimi calci. Un giovane colpito all'addome e abbandonato privo di conoscenza nel corridoio veniva calpestato dai poliziotti tedeschi e soltanto l'intervento di altri lavoratori riusciva ad evitare altri colpi. Intanto sulla pensilina altri lavoratori italiani solidarizzavano con i connazionali sui treni e sono stati violentemente caricati. Un giovane è stato preso a spintoni e trascinato nei locali di polizia.

HANNO PAURA DEI LAVORATORI

IL GOVERNO ha paura dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie. Questo è il senso della perfida azione che viene sviluppata nei paesi europei da una stampa compiacente e foraggiata nonchè da rappresentanti dell'esecutivo per dimostrare che le elezioni del 7 Giugno sono scarsamente importanti. Non si può certo pretendere che la Democrazia Cristiana e la Socialdemocrazia nei vari paesi europei possano disporre di argomenti consistenti nei confronti dei milioni di lavoratori italiani costretti ad una emigrazione forzata.

Bisogna rilevare piuttosto che i compagni socialisti si preoccupino del fatto che non è stato risolto il problema della possibilità di esprimere il voto laddove si risiede giacchè l'adozione di una tale misura avrebbe potuto evitare i sacrifici cui i lavoratori sono costretti a sobbarcarsi. Ma anzichè preoccuparsi di affrontare il problema dei sacrifici con soluzioni valide e giuste cioè imboccando totalmente le spese di viaggio e predisponendo servizi efficienti pensano di gareggiare con i socialdemocratici ed democristiani nell'adottare misure di parte cioè nell'istituire treni di partito con viaggi gratuiti. Si ha notizia infatti che dal Belgio paese dal quale non viene previsto alcun treno straordinario socialdemocratici e socialisti tanno a gara nell'allestire un treno di partito offrendo biglietti gratuiti quando sul piano politico hanno votato assieme ai democristiani per non corrispondere un contributo per le spese di viaggio che i lavoratori emigrati si devono sobbarcare per raggiungere le frontiere allo scopo di poter assolvere il dovere di partecipare attraverso il voto alle scelte politiche del proprio paese.

MA GLI OSTACOLI che vengono frapposti dal governo e dai partiti di governo al diritto di partecipazione alla determinazione delle scelte politiche di parte dei lavoratori italiani emigrati non si limitano ovviamente a quanto abbiamo ricordato. Vi è ben altro. Vi è la massiccia azione per non inviare il certificato elettorale (cartoline) dopo l'autentico colpo di mano con cui si è ricorsi con una circolare tanto illegale quanto ipocrita da parte del Ministero dell'Interno che impedisce di fatto la Commissione del dovere legale di non inviare la consegna dello stesso certificato elettorale e lo affida arbitrariamente ai Prefetti cioè a uno strumento più antidemocratico e servile nei rispetti di chi governa. Vi sono poi coloro che non a conclusione di promesse di lavoro e di immigrazione di tutti quei servizi straordinari — in primo luogo il potenziamento dei trasporti pubblici — cui fa seguito l'approntamento di alcuni treni di partito e la distribuzione di biglietti gratuiti che non sono certo il frutto di volontarie e sentite sottoscrizioni di solidarietà.

MA I LAVORATORI emigrati quale che sia stato l'orientamento politico *precedente* alla dura necessità dell'emigrazione forzosa reagiscono oggi in maniera positiva si battono e compiono dei sacrifici pur di mantenere il loro collegamento con la realtà del paese pur di far pagare ai responsabili dell'esilio amaro e crudele cui sono stati costretti il giusto costo di una politica tanto sbagliata quanto fallimentare. Per questo bisognerà in questi ultimi giorni di campagna elettorale intensificare gli sforzi per rendere nonostante gli argini che si è cercato di erigere contro la parte più sfruttata umiliata ed oppressa della classe operaia del nostro paese e facilitare il rientro in massa per esprimere un voto evidente ad imporre una politica per l'intero nelle prossime regioni. Per questo bisogna denunciare l'azione di intimidazione pubblica il ricorso ai mezzi polizieschi cui sono ricorsi democristiani e socialdemocratici per impedire il rientro sia pure soltanto per votare e per abbracciare propri cari. Per questo le forze di sinistra il nostro partito hanno fare del momento del rientro nell'ultima settimana una occasione di incontri e di azione da combattenti per una nuova politica svolta a sinistra nelle regioni e al governo del paese.

Nicola Gallo